

SVILUPPO DELLA PERSONA  
ED ESERCIZIO DEI DIRITTI UMANI

SEZIONE DI MIGRAZIONE E DIRITTI UMANI

*Direttore*

Vincenzo GULÌ  
Università di Palermo

*Comitato scientifico*

Silvia ANTOSA  
Università di Palermo

Francesco BILOTTA  
Università di Udine

Todd BROWER  
Western State University

Claudio FAZIO  
Università di Palermo

*Comitato redazionale*

Noemi DE LUCA

Benedetto DI PAOLA

Emanuela DI PATTI

Maria Teresa QUARTUCCIO

# SVILUPPO DELLA PERSONA ED ESERCIZIO DEI DIRITTI UMANI

SEZIONE DI MIGRAZIONE E DIRITTI UMANI

La collana si propone di accogliere testi prodotti in molteplici ambiti disciplinari e professionali, volti a esplorare le dimensioni del campo di indagine indicato nel titolo; lavori che, avvalendosi di differenti metodi e strumenti di indagine, concorrono nel fornire spunti di riflessione sulla relazione tra lo sviluppo della persona e l'esercizio dei diritti umani. Nel presentare questa collana desidero delineare uno fra i tanti possibili orientamenti di ricerca. I prodotti della ricerca neuropsicologica avvalorano la concezione dell'uomo come attivo costruttore di sé e del proprio ambiente. Possiamo cercare di comprendere alcuni aspetti delle nostre azioni mettendoli in relazione al tipo e grado di coartazione o valorizzazione delle capacità di ogni essere umano, come prodotti dell'interazione fra queste capacità e i sistemi di azione sociale che contrastano o favoriscono il loro dispiegamento nell'elaborazione e realizzazione del progetto di vita di cui ogni persona desidera essere autore e attore.

Le scelte politiche, economiche, finanziarie e le relazioni internazionali concorrono a configurare le condizioni di vita che favoriscono o ostacolano lo sviluppo di ogni persona. Questo può essere rappresentato come un percorso che si svolge attraverso una sequenza di eventi che nel tempo assumono configurazioni "controllate" dai funzionamenti della persona, intesa come sistema vivente in interrelazione con una molteplicità di sistemi normativi, mediati dalle azioni di altre persone e che riguardano i diversi aspetti della vita. L'educazione all'esercizio dei diritti umani acquista una rilevanza centrale per la comprensione e pratica degli stessi come sistema di tutela della dignità della persona che si afferma e manifesta nelle possibilità che a ognuno sono date di concepire, elaborare, svolgere un proprio progetto di vita partecipando alla costruzione del bene comune.

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Palermo — Ricerca scientifica ex 60%, anno 2007.

# Migranti, identità culturale e immaginario mediatico

*a cura di*  
Elisabetta Di Giovanni

*Introduzione di*  
Aurelio Angelini

*Contributi di*  
Martina Ambrosini  
Annamaria Amitrano  
Antonella Elisa Castronovo  
Elisabetta Di Giovanni  
Giancarlo Fontana  
Marilena Macaluso  
Gioia Panzarella  
Anna Re  
Giuseppina Tumminelli  
Fulvio Vassallo Paleologo



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5131-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

# Indice

- 9 Introduzione  
*Aurelio Angelini*

## Parte I

### **L'immaginario mediatico**

- 17 Antiziganismo e mass media  
*Elisabetta Di Giovanni*
- 25 L'Islam nella stampa italiana: pregiudizio, paura, realtà  
*Martina Ambrosini*
- 55 L'immaginario sociale e il potere dello stato. La costruzione della "emergenza Lampedusa"  
*Antonella Elisa Castronovo*
- 77 Immagini dell'altro in letteratura: l'imagologia e gli stereotipi  
*Anna Re*
- 93 Quando le parole migrano in rete  
*Gioia Panzarella*

Parte II  
**Accogliere e rigettare**

- 103    Flussi migratori tra analisi antropologica e processi  
       educativi  
       *Annamaria Amitrano*
- 111    Consultazioni elettroniche, democrazia deliberativa e  
       migranti  
       *Marilena Macaluso*
- 129    Migranti e forme di partecipazione politica: la consul-  
       tazione elettronica  
       *Giuseppina Tumminelli*
- 143    Allontanamento forzato dei migranti irregolari e dirit-  
       ti violati  
       *Fulvio Vassallo Paleologo*
- 161    Mutilazioni genitali femminili: il caso Lombardia  
       *Giancarlo Fontana*
- 167    Riferimenti bibliografici
- 181    Sitografia
- 183    Gli Autori



## Introduzione

AURELIO ANGELINI

In questo nostro tempo, i fenomeni migratori sono nella stragrande maggioranza dei casi generati da fattori che riguardano le problematiche economiche, ambientali, politiche e sociali delle diverse regioni del mondo e, in particolare, in quelle aree in cui la povertà, la fame, la mancanza di lavoro o il lavoro ridotto a schiavitù, le carestie, le guerre, la sovrappopolazione, i regimi oppressivi, le persecuzioni delle minoranze e i disastri ambientali spingono sempre più un numero crescente di individui a cercare di raggiungere con ogni mezzo, dopo aver pagato con grandi sacrifici i *corrieri di umani*, a rischio della vita, il ricco occidentale.

I fuggiaschi dalla miseria e dall'oppressione trovano sempre più, sul loro accidentato e doloroso cammino, governi non disposti ad accogliere anche i *richiedenti asilo* per motivi politici, disattendendo le convenzioni internazionali e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Il diritto d'asilo in Italia è regolato dalla Convenzione di Ginevra (ratificata dall'Italia nel 1954), che definisce il rifugiato come una persona che "temendo a ragione di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva una residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra"; nonché da convenzioni internazionali e dall'art.1 della L. 39/1990, a

sua volta modificata dalla L. 186/2002, meglio conosciuta come legge Bossi-Fini. A partire dal 21 Aprile 2005, è entrato in vigore il regolamento di attuazione relativo alla applicazione della nuova procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato. Nonostante le modifiche apportate dalla legge Bossi-Fini, il concetto di rifugiato continua a riferirsi ai soli requisiti enunciati dalla convenzione di Ginevra, che rimandano ad una condizione di *timore* individuale. Tuttavia le condizioni che spingono migliaia di profughi a scappare da questi Paesi non sono sempre legate a persecuzioni di tipo individuale, bensì a emergenze generali, definibili *umanitarie*. A distanza di decenni rispetto alla nascita di una disciplina sull'asilo politico in Italia, la già citata legge n. 39 del 1990, sembra che il concetto di rifugiato *individuale* come status dipendente esclusivamente da condizioni personali, così come si presenta secondo la prescrizione della Convenzione sullo status di Rifugiato nella Convenzione di Ginevra, non sia più adeguato a includere tutti quei casi, oggi divenuti così comuni, di rifugiati provenienti da zone gravate da serie crisi umanitarie, intese in senso generale (crisi degli assi principali delle libertà democratiche di un paese) e collettivo (emergenza umanitaria di massa, destabilizzazioni politiche, guerre civili). In questi anni è stato evidenziato che l'agitare lo spauracchio "migranti" produce nel borsino politico buoni risultati nelle elezioni. In Italia i governi presieduti da Silvio Berlusconi fin dalla loro nascita, anche a causa di una precisa richiesta del partito cardine dell'alleanza di governo, la Lega Nord, hanno scelto una politica di respingimenti indiscriminati, in violazione di quelle stesse convenzioni internazionali che l'Italia ha in passato sottoscritto. Questa politica ha prodotto, in accordo con la Libia di Gheddafi, fino alla cacciata del dittatore, la prigionia in centri di detenzione libici di migliaia di migranti, a cui il governo libico ha impedito di entrare in Europa, nonostante i reclusi abbiano i requisiti per chiedere asilo ai governi europei.

Nei lager libici sono stati segnalati abusi, violenze e crimini. Le organizzazioni umanitarie hanno più volte denunciato non solo questa condizione ma anche la sistematica deportazione verso l'Eritrea dei detenuti, inclusi donne e minori, con uno

spostamento forzato effettuato dalle milizie di Gheddafi con metodi violenti e disumani.

L'Europa ha assistito inerme a tutto ciò, non riuscendo a proporre una politica adeguata alla situazione che si è determinata con l'accordo scellerato per lo *stoccaggio umano* sottoscritto tra l'Italia e la Libia.

L'Unione Europea si è limitata nel Parlamento ad approvare risoluzioni per il rispetto dei diritti umani sulla sorte dei migranti trattenuti in Libia. Troppo poco di fronte a crimini che, se non sono contrastati, configgono con i fondamenti civili e democratici dell'Unione Europea. Adesso che il dittatore libico è stata deposto e ucciso, è auspicabile che si apra una nuova fase, anche in considerazione che la guerra civile per deporre Gheddafi è stata fortemente e militarmente sostenuta da numerosi Paesi europei.

In questo volume, sono raccolte le riflessioni più interessanti emerse durante gli incontri seminariali e i workshop della quinta edizione della *Summer School Migranti, Diritti Umani e Democrazia*, svoltisi a Marettimo, dal 12 al 16 settembre 2011. I temi affrontati hanno riguardato le rappresentazioni sociali dei migranti sotto svariate sfaccettature. Particolare attenzione è stata data alle tensioni del nord Africa, con la vicenda libica in primo piano. I mass media, ad esempio, costituiscono uno scenario di quasi costante rappresentazione al negativo dei mondi migranti. A tal proposito, per quanto concerne la questione "zingari", Elisabetta Di Giovanni descrive un interessante caso di buone pratiche in cui l'approccio positivo permette di superare i pregiudizi e le paure spesso dominanti nei riguardi del mondo rom e che generano un sollecito atteggiamento di antiziganismo sempre più diffuso. Altro spauracchio dell'immaginario collettivo veicolato dai mass media è il paradigma dello "scontro di civiltà" tra Islam e Occidente, ormai diventato un tema ricorrente. Come altri Paesi che si affacciano sulla sponda nord del Mediterraneo, l'Italia rappresenta da anni uno dei principali punti di approdo per quei migranti che fuggono da situazioni di povertà, rischio e instabilità. La particolare

posizione territoriale ha favorito negli ultimi decenni l'arrivo di immigrati per lo più provenienti da aree riconducibili al cosiddetto "mondo arabo" o alle regioni subsahariane. In questo scenario, gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno giocato un ruolo decisamente rilevante.

Martina Ambrosini si interroga e ci interroga sul modo di rappresentare l'Islam e tutto ciò che ad esso è correlato. L'analisi effettuata sui due maggiori giornali italiani («la Repubblica» e «Il Corriere della Sera»), nel periodo 2000–2009, ha messo in evidenza non poche inesattezze a riguardo. L'informazione appare spesso semplicistica e legata a stereotipi che hanno radici in epoche ben precedenti, confermando una visione piuttosto monolitica dell'Islam e degli immigrati islamici in Italia. L'indagine ha inoltre il proposito di studiare l'eventuale influenza della politica nella percezione dell'Islam in Italia, e di rilevare se nel corso di questi ultimi anni si sia verificata o meno una maggiore attenzione mediatica verso i simboli religiosi, intesi sia come elemento di identificazione dell'*altro*, sia come *minaccia* all'identità del Paese. Il ritratto dei migranti e dei rifugiati tracciato dai media italiani tende alla stereotipizzazione e alla discriminazione. In un contesto di promozione della cultura di pace, il saggio ha come obiettivo un'analisi di come il questo approccio possa essere cambiato grazie al giornalismo di pace, in modo da guardare al migrante e al rifugiato come un simbolo di ricchezza e un valore aggiunto, dando la priorità ai diritti umani. Il contributo di Antonella Elisa Castronovo si colloca nell'ambito di quella tradizione di studi che ha contribuito a disvelare i meccanismi mentali e simbolici per mezzo dei quali le relazioni di potere vengono costruite, condivise e contestate in ogni ambito della prassi sociale. Nello specifico, partendo da una riflessione sulla relazione esistente tra processi comunicativi e modalità con le quali i fenomeni sociali vengono comunemente percepiti, vissuti e interpretati, il contributo mette in luce le dinamiche politico–mediatiche che hanno fatto da sfondo alla costruzione dell'ultima *emergenza Lampedusa*. Puntando il *focus* sui processi comunicativi e sulle retoriche pubbliche che hanno accompagnato le fasi di

questa emergenza, si cerca di mostrare come le immagini della *invasione di massa* degli stranieri, l'informazione emergenziale, la strumentalizzazione politica e la scarsa attenzione ai *push factor*, abbiano finito con l'alimentare negli autoctoni le categorie mentali sulle quali si è edificato il "pensiero di stato". Anna Re conduce una riflessione in ambito letterario sulla rappresentazione del diverso, declinandone le prospettive dall'imagologia agli stereotipi culturali. Gioia Panzarella affronta gli aspetti legati al mondo della comunicazione e dei media, concentrando l'analisi sulla letteratura riscontrabile in Internet, gli *online journals* in particolare. Grazie a una circolazione di dati e informazioni potenzialmente sconfinata, il mezzo internet ha giocato e gioca tuttora un ruolo fondamentale nella diffusione della letteratura italiana della migrazione. Poesie e racconti, ma anche recensioni e saggi critici: la rete diventa luogo virtuale di incontro tra autori, lettori, editori e studiosi che da ogni parte del mondo si fanno partecipi di un fenomeno letterario definito *nascente*, ma non per questo meno ricco di protagonisti e opere che negli ultimi vent'anni si sono affermati nel panorama culturale, non solo italiano. Tra le risorse disponibili, rigorosamente gratuite, è da segnalare la presenza di riviste specializzate *online*, teatro privilegiato del dibattito letterario, e di banche dati che raccolgono informazioni su autori e studiosi che si occupano di letteratura della migrazione. Apre la seconda parte del volume — composta da saggi a carattere socio-politico e giuridico — Annamaria Amitrano, con un contributo che affronta la questione dei flussi migratori da un punto di vista prettamente antropologico e si sofferma anche sulle implicazioni di carattere pedagogico ed educativo, conducendo la riflessione nel vasto ed articolato mondo della scuola. A seguire, Marilena Macaluso si sofferma sul tema della consultazione elettronica, che si inserisce nel dibattito sulle politiche pubbliche inclusive avviato dall'Ocse e dall'Unione europea. Questa strategia d'indagine è stata sperimentata da diversi anni in alcuni Paesi anglosassoni e potrebbe essere estesa per trasformare in senso più inclusivo e democratico interventi di governo elettronico prevalentemente orientati al controllo e alla gestione top-down di procedure e

servizi. Il saggio, a partire da una riflessione sulla democrazia deliberativa e la partecipazione politica mediata dalle nuove tecnologie, analizza brevemente la relazione tra *migrante connesso* e Pubblica Amministrazione e affronta alcuni casi di consultazioni pubbliche via Internet rivolte a cittadini e migranti, in forma individuale o associata. Difatti, le nuove tecnologie legate alle forme di comunicazione e di informazione stanno innescando trasformazioni che toccando anche al concetto di democrazia. Un esempio ne è Internet: strumento di delocalizzazione che può essere usato da tutti i cittadini, per riunirsi e discutere andando al di là dei confini spazio-temporali. In questo contesto si colloca il saggio di Giuseppina Tumminelli ponendo l'attenzione sul rapporto tra migranti e politica, in particolar modo facendo riferimento al rapporto tra migranti e strumenti di consultazione elettronica. Interessante appare la domanda attorno alla quale ruota il contributo: come l'uso delle nuove tecnologie e in particolar modo la consultazione elettronica possa influire o modificare la costruzione dell'identità dei migranti e la loro percezione da parte dei locali. Fulvio Vassallo Paleologo presenta una lunga riflessione sul fenomeno migratorio dai paesi nordafricani, fin dall'inizio della così detta primavera araba, e del suo esponenziale aumento. Davanti al fenomeno di una massiccia migrazione da Libia e Tunisia, lo stato italiano si è fatto trovare impreparato e le ripercussioni più gravi sono state subite proprio dai migranti i quali si sono ritrovati in un limbo giuridico nel quale tutt'oggi si trovano e, grazie a leggi tutt'altro che rispondenti al requisito della certezza, dal quale difficilmente riusciranno a uscire in tempi celeri. Infine, Giancarlo Fontana tratta un tema che riguarda l'identità culturale del mondo musulmano, esponendo un caso di ricerca-intervento in Lombardia inerente la questione delle mutilazioni genitali femminili.

Aurelio Angelini

Università degli Studi di Palermo

PARTE I

# L'IMMAGINARIO MEDIATICO





# Antiziganismo e mass media

ELISABETTA DI GIOVANNI

SOMMARIO: I. Introduzione, 17 – 2. Antiziganismo nei media, 21.

## I. Introduzione

Recenti studi dimostrano che il nuovo ordine geopolitico europeo, negli ultimi trenta anni, registra un diffondersi di principi neo-liberali, di una ridefinizione della mappa politico-ideologica, e di nuove forme di tendenze razziste e xenofobe, in particolare contro i cittadini Rom o erroneamente denominati zingari/nomadi, dando luogo a quell'atteggiamento che viene definito di antiziganismo o antizingarismo. Tra le conseguenze di questi cambiamenti, vi è una crescente marginalizzazione e un impoverimento di quei gruppi di popolazioni che, per varie ragioni, vengono considerate incapaci di adattarsi al nuovo sistema socio-economico: tra essi, milioni di Rom, per i quali la disoccupazione cronica e la povertà sono divenuti la norma (Sigona, Trehan 2009, 2011).

La percezione dei Rom/zingari/nomadi è estremamente negativa in tutte le società europee, specialmente se paragonata a quella di altri gruppi minoritari. A causa di un errore di approssimazione, i Rom sono usualmente confusi con i Rumeni e con tutte le popolazioni slave in generale. Ma si tratta di una generalizzazione infondata, che determina una assimilazione concettuale lesiva dell'identità di ogni singolo gruppo etnico.

Oggi, in Italia, risiedono differenti gruppi etnici Rom e Sinti, per un numero stimato di circa 170.000 persone. Si tratta di una cifra irrisoria se confrontata al milione-milione e mezzo residente in Romania, Bulgaria, agli 800.000 residenti in Spagna,

al mezzo milione in Slovacchia e Ungheria, 400.000 in Serbia e 350.000 in Francia. A tal riguardo, in particolare negli ultimi venti anni, lo status di “minoranza” di molti gruppi Rom evidenzia la retorica delle politiche governative di etnicizzazione in Europa, spesso impegnate con la “questione Rom” nell’ottica di un *welfare* assimilativo. Come è noto, l’obiettivo di un intervento sociale efficace dovrebbe fondarsi sull’autodeterminazione (*empowerment*) dei Rom e sul raggiungimento di uno stato di consapevolezza, di responsabilizzazione e di conseguente *peer advocacy* (Di Giovanni 2011). L’*empowerment*, letteralmente, si riferisce a un processo di acquisizione di potere, inteso quale capacità di intervenire attivamente sulla propria vita (Rappaport 1981). Sviluppando il concetto sulla base di un approccio integrato ad altre discipline, la Psicologia di comunità guarda “ecologicamente” i problemi della quotidianità e sviluppa capacità di *coping* alla portata delle esigenze delle comunità deboli o socialmente svantaggiate (Lavano, Novara 2012).

Dando uno sguardo a livello internazionale, l’Onu ha avalato una serie di atti concernenti le minoranze etniche e la discriminazione razziale di cui esse sono vittime: *Recommendation n. 2/399 of the Sub-commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Study of the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities* (1977); *Resolution n. 1991/12 of the Economic and Social Council on Protection of Minorities* (1991); *Resolution n. 1992/65 of the Economic and Social Council on Protection of Roma (Gypsies)*, 1992; *General Recommendation n. 27 of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination on Discrimination against Roma* (2000); *Declaration of World Conference Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance* (2001).

Inoltre, l’Unione Europea ha iniziato ad interessarsi di tali questioni dal 1990, connotando gli spostamenti dei gruppi Rom come un’invasione nei territori degli stati europei. Dai primi anni del 2000, tuttavia, si è verificato un cambio di prospettiva negli enti governativi che ha condotto al perseguimento dell’inclusione delle problematiche inerenti i gruppi Rom

nell'agenda politica. Da allora, vi sono state molte direttive, risoluzioni, raccomandazioni, report e studi commissionati dall'Unione Europea — attraverso il Consiglio d'Europa (CoE) e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) — al fine di preservare e migliorare le condizioni di vita dei cittadini europei Rom, per proteggerli, “includendo” e integrando la cultura Rom sulla base di una prospettiva assimilativa tipica della cultura occidentale. In ogni caso, questi scopi e azioni non sempre hanno perseguito buone finalità, come testimoniano attivisti, organizzazioni non governative, studiosi, ricercatori e altri *stakeholder*. Nando Sigona e Nidhi Trehan (2009) recentemente hanno dimostrato che in realtà occorre capire la politica nei confronti dei Rom come multi-dimensionale: a livello statale, regionale e locale, così come all'interno della cultura Rom stessa.

Con specifico riferimento al caso italiano, i Rom rappresentano lo stereotipo della marginalizzazione e della discriminazione nell'immaginario collettivo, grazie anche alla raffigurazione di essi veicolata dai mass media. Recentemente la cronaca registra innumerevoli episodi di negazione dei diritti umani: molto spesso gruppi Rom e Sinti italiani vengono deportati senza alcuna garanzia, calpestando i fondamenti della Costituzione Italiana e del diritto internazionale. A volte internati in centri detentivi, essi vengono spesso trattati dalle forze dell'ordine senza attenzione alcuna alle emozioni e ai legami familiari. Gli interventi legislativi emanati dal governo italiano nel 2007, 2008 e 2009 si basano tutti sullo specifico richiamo ad un presunto allarme sociale, ad una risposta “necessaria” alla pubblica sicurezza contro la generalizzata presenza criminale rumena.

Come è noto, un ruolo importante in Italia è stato giocato dal partito politico della *Lega Nord*, un partito federalista e regionalista fondato nel 1991 come federazione di svariati partiti regionali dell'Italia settentrionale e centrale, molti dei quali hanno accresciuto il proprio consenso elettorale dopo gli anni '80. La Lega Nord, dunque, ha influenzato l'orientamento governativo sull'immigrazione clandestina, in particolare con

i flussi provenienti dall’Africa, etichettati come immigrati non Europei, e osteggiando palesemente le popolazioni Rom e Sinte residenti in Italia. Nel 2000, alcuni Rom sono stati espulsi dalla città di Roma e successivamente rimborsati dal governo Berlusconi, a seguito dell’intervento della Corte Europea dei diritti dell’uomo (sentenza del 18/05/2010, ricorso n. 38532/02). Periodicamente le istituzioni locali minacciano di trasferire i campi, al pari di una deportazione forzata, ma tuttavia senza proporre concrete soluzioni, condivise e dalla popolazione locale e dagli stessi Rom. Oggi l’Italia continua a negare a Rom e Sinti l’applicazione della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (*European Charter for Regional or Minority Languages*), trattato internazionale sancito dal Consiglio d’Europa il 5 novembre 1992, a tutela delle lingue minori, così come i dettami della Convenzione Quadro per la protezione delle Minoranze (*National Framework Convention for the Protection of National Minorities*, 1 febbraio 1995). I frequenti ordini di espulsione a firma di sindaci e amministrazioni locali negano il diritto di residenza, il diritto al lavoro, l’accesso ai servizi sanitari e alla istruzione.

Similarmente, un caso–studio sulla frontiera tra la Galizia e il Portogallo Martins (2010) ha evidenziato come i confini e le frontiere siano al contempo reali e immaginati, vissuti come entità esperite. Di conseguenza, i confini possono venir comparati ad una forma di significato creativo/creato al di là delle realtà sociali, di volta in volta contestati e negoziati oltre il tempo e lo spazio. In questa cornice teorica, occorre definire confini e frontiere come realtà multi–stratificate significa che essi necessitano di essere raggiunti da differenti angolazioni.

Nel 2008 la *Committee on the Elimination of Racial Discrimination* (Cerd) ha elaborato un report sulla situazione italiana. Tale documento registra un incremento nella diffusione del pregiudizio nei confronti degli immigrati e degli “zingari” tra politici e media. Per tale ragione, la Commissione ha chiesto all’Italia un intervento mediante misure risolutive, al fine di prevenire la tendenza a stigmatizzare e stereotipare gli esseri umani in base alle loro origini etniche. In sostanza, lo Stato

italiano deve aumentare gli sforzi per prevenire e punire in modo efficace il linguaggio astioso o le espressioni di razzismo riscontrabili nei media; nel caso dei Rom e dei Sinti, quindi, occorre prendere misure specifiche per rimediare al fatto che i mass media ne delineano un'immagine negativa. Ad esempio, andrebbe rispettata la *Carta di Roma — Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, sottoscritto nel 2008, che costituisce il codice di condotta dei giornalisti in materia di migrazioni; altresì, i media andrebbero incoraggiati a svolgere un ruolo positivo nel combattere pregiudizi e negativi stereotipi che scivolano facilmente nel cascame dell'odio razziale e della discriminazione. La Carta, infatti, nasce da un accordo tra l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Stampa, l'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, che suggerisce di esercitare estrema attenzione nel processo di informazioni relative ai richiedenti asilo politico, rifugiati, migranti e l'uso di una terminologia corretta.

## 2. Antiziganismo nei media

Una attenta analisi di settore conferma che il giornalismo, invece, amplifica pregiudizi e ignoranza (nel senso di mancata conoscenza), veicolando un implicito messaggio razzista, a causa di *clichés* stigmatizzanti e stereotipi, o di inappropriate scelte terminologiche. In tali casi il giornalista pospone il valore deontologico della sua professione, ingenerando una riflessione sui confini tra il diritto all'informazione e gli obblighi della responsabilità verso le minoranze. È noto come

L'invettiva razzista perpetrata dalla stampa infetta la società in modo contagioso; un modo che una inintenzionale rimarcatura razzista da parte di un individuo nei confronti di un altro non può verificarsi. I media confermano i pregiudizi esistenti e ne creano di nuovi (Morris 2000, 213).